

MANOVRA
E SCINTORNO

Il coordinatore dell'esecutivo Pds: «Conciliati equità e risanamento»

Minniti: «Da Confindustria attacco miope ed egoista»

Il giudizio di Fossa sul governo? «Esagerato e ingeneroso», dice Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo pidessino. Che addebita la durezza delle critiche a un «vizio», una sorta di miopia della grande impresa: «Ha una tendenza a vedere un solo aspetto della realtà, una difficoltà a misurarsi fino in fondo con gli interessi del paese», una «visione egoistica». Sul governo, Minniti dice: «Ci vuole un'agenda, non si può procedere giorno per giorno».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Prima dell'intervista, traccia un metaforico spartiacque politico: «Tutta la discussione che può esserci fra noi - dice - parte dal presupposto che questo è il nostro governo e che in questa sfida la sinistra italiana si gioca un pezzo importante del suo futuro». Insomma per Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo pidessino, le battute, le critiche, le considerazioni sul governo che circolano nell'Ulivo stanno tutte «dentro questa consapevolezza». Anche quando lui stesso osserva - come ha fatto ieri davanti all'assemblea dei Comunisti unitari - che coordinare l'alleanza è necessario, perché «frontare i problemi giorno per giorno, uno per uno, non è una strategia di governo».

Ma oggi in primo piano c'è un attacco a Prodi del presidente di Confindustria. Dice che se non cambia drasticamente rotta il governo sarà spazzato via...

È un giudizio esagerato nei toni e ingeneroso nella realtà. Basta guardare i risultati di questa fase breve ma densa dell'azione del governo, contrassegnata dall'impegno di agganciare l'Italia in Europa sapendo però conciliare il risanamento, l'equità e le grandi questioni sociali ancora aperte.

Confindustria lamenta una pressione fiscale troppo elevata, la scarsa flessibilità prevista per gli accordi sul lavoro. Sostiene che Palazzo Chigi non assolve le promesse elettorali.

Discuto il giudizio che Fossa dà sui singoli punti. Ma al di là di questo io credo che si debba pur dare un giudizio d'insieme. E la politica del governo a me pare abbia avviato un circolo virtuoso tra l'abbassamento

dell'inflazione, la riduzione dei tassi e l'aggressione del debito pubblico.

Come si spiega allora la durezza delle critiche?

A volte nella grande impresa italiana viene fuori un vizio, come una difficoltà a misurarsi fino in fondo con gli interessi generali del paese... una tendenza a vedere un solo aspetto della realtà. Non tiene conto che l'azione di governo si qualifica in un quadro che sappia conciliare interessi differenti.

Significa che la grande impresa bada solo alla bottega?

Beh, c'è indubbiamente una visione egoistica. Nello stesso tempo, però, dà anche l'idea di guardare con una certa circospezione l'appuntamento con l'Europa; si ha l'impressione che non colga fino in fondo il senso di un obiettivo strategico ineludibile. Eppure noi abbiamo spiegato che l'Unione monetaria è solo uno dei mo-

menti d'un processo più vasto e più forte di unità europea; che si dovrà accelerare verso l'unione politica, e verso sedi istituzionali rispondenti.

Come si rimedia a questa miopia di Confindustria?

Confindustria dovrebbe comprendere che al di là dei passaggi congiunturali è in corso una operazione di risanamento del paese. Bisognerà aver cura di muoversi sia nel campo del risanamento sia con politiche di espansione e di sviluppo. In questo senso il governo ha tenuto l'asse fondamentale della manovra e ha avviato un patto per il lavoro con le forze sociali. Ha tentato di tenere insieme i due piani. Bisognerà continuare così.

Detto ciò, Minniti, è vero che qualche dubbio sull'esecutivo lo solleva anche la maggioranza?

Ma no, la prima fase dell'iniziativa e del lavoro del governo si chiude con un bilancio chiaramente positivo. Si tratta di completare il percorso con l'approvazione definitiva della legge Finanziaria. E subito dopo di intraprendere una discussione impegnativa nella maggioranza, che consenta una seconda fase di impegno.

Perché non vi piace definire questa discussione «verifica»?

Non solo perché il termine riguarda riti sgradevoli di tempi passati, ma anche perché implica che ci si interroghi sull'opportunità o meno di continuare l'esperienza di governo.

Scalfaro ricorda Sandro Pertini «Fu l'incarnazione della libertà»

Sandro Pertini fu l'«incarnazione della libertà», seppa credere fortemente nello Stato ed insegnò a tutti - soprattutto durante l'offensiva del terrorismo - che «non si può cedere mai». Un presidente «libero, spontaneo e vitalissimo» che nel corso del suo settennato ebbe anche qualche «uscita» fuori degli schemi, ma si trattava di «uscite» vere, spontanee, mai preoccupate del dopo, dei commenti. E nei momenti «di decisione e di difficoltà» fu capace di ispirarsi ai valori dello spirito, quei valori che aveva attinto dalla madre. Questo il ritratto di Pertini tratteggiato da Oscar Luigi Scalfaro, giunto a Savona nel pomeriggio di ieri per ricordare la figura e l'opera del «presidente più amato dagli italiani» nel centenario della sua nascita. Scalfaro si è trasferito da Milano (dove ha partecipato alla messa di Sant'Ambrogio assieme al cardinale Martini e ad altre manifestazioni) a Savona unicamente per la commemorazione di Pertini: nella cittadina ligure ha ritrovato, come già a Mantova, un piccolo gruppo di manifestanti leghisti ed alcuni militanti - una decina - di Forza Italia che hanno urlato slogan al passaggio del presidente.

Il presidente del Consiglio Romano Prodi mentre inaugura il Motorshow di Bologna

Gianni Schicchi/Agf



Inaugurato il Motorshow: «Non va drogato il mercato auto»

Prodi: «Questo governo darà sviluppo al paese»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Risanamento e sviluppo. Sono le due parole chiave che il presidente del consiglio ha usato per confermare puntigliosamente la politica del suo governo. Lo ha fatto intervenendo all'inaugurazione del «motor show», il salone internazionale dell'auto che si è aperto ieri a Bologna. Non sapeva ancora che mentre lui stava parlando nel capoluogo emiliano, a duecento chilometri di distanza, a Milano, Romiti e Fossa sparavano cannonate contro la politica del suo governo. Ma Prodi, con qualche preveggenza, li ha anticipati con un discorso che sembra quasi una replica.

Se Romiti gli rimprovera di non pensare allo sviluppo, Prodi fa sapere che il suo governo non è il per fare una politica del giorno per giorno, ma per «un progetto di ricostruzione» del paese che sia in grado di «ridare certezza e investire sul domani». Ha fatto ricorso ad una metafora («dobbiamo piantare alberi e non erba») per dire che il governo non ha scelto la via dei provvedimenti tampone che una volta passati lasciano tutto come prima. Ad esempio gli incentivi pubblici per l'industria automobilistica. Romiti e la Fiat da tempo li vanno

chiedendo, ma il presidente del consiglio è contrario ad imboccare questa strada. Ha spiegato le ragioni del suo no richiamando l'esempio della Francia dove lo Stato ha stanziato un contributo per la demolizione delle auto. «Ho seguito passo per passo l'esperienza francese - ha detto - e anche lì ho registrato una forte perplessità sull'esito finale. Il governo francese ha ora la preoccupazione di dovere gestire 60mila disoccupati potenziali. Anche questo mi ha convinto della necessità di guardare con molta attenzione alle esigenze del settore, ma vedendolo nel complesso dell'economia nazionale, senza strappare punti di sviluppo forzato che potrebbero creare problemi successivi».

Ma c'è dell'altro. L'impostazione dell'azione generale del governo «deriva - spiega Prodi - da un'idea di economia molto legata alle regole del mercato, ad andare sui punti di forza, a navigare sull'onda e a spingere tutto il paese in questa direzione». «Il futuro del paese - ha aggiunto - non è nella droga del mercato, ma nella credibilità, nella certezza e nella continuità».

Gli imprenditori sono perché il governo tagli a colpi di mannaia

pensioni e sanità? «Dobbiamo stringere il più possibile - afferma Prodi - ma andando avanti tutti assieme. Volete che non capisca l'importanza sociale del ceto medio? Ma non si può andare in Europa - spiega - con una sola parte. Si deve dare speranza e prospettiva anche a chi ha più difficoltà».

E degli scossoni e delle turbolenze della politica italiana? Ad un giornalista Rai che azzarda la domanda, il capo del governo sbotta irritato: «Sono qui per parlare di sicurezza stradale, non di politica». Mettendo così in imbarazzo lo stesso direttore generale della Rai, Franco Iseppi, che gli stava al fianco.

Prodi ha fatto una breve visita ai padiglioni. Ha cominciato dalla Volkswagen, poi la Mercedes, la Porsche, la Lamborghini e infine la Fiat. «In itinerario casuale, deciso dagli organizzatori», ha risposto lo staff del presidente a chi avrebbe voluto che la visita si aprisse con un marchio italiano. Prodi ha attirato la curiosità dei visitatori, nella maggior parte giovanissimi con bomber e zainetto in spalla. Da un gruppo di ragazzi è arrivata anche una salva di fischi. «Dimettiti, gli ha detto uno. Ma non sono mancati anche incoraggiamenti: «Bravo!!! Vai Romano.»

Confronto con Bertinotti: divisi su tutto, tranne che sul no a Fossa e Romiti

Dini: «Verifica? Sul programma»

ROBERTO CAROLLO

MILANO Lunga vita al compagno Prodi! Fausto Bertinotti abbandona provvisoriamente il congresso milanese di Rifondazione comunista e si presenta nel tempio del capitale finanziario, Piazza Affari, sede di quella Borsa elettronica che presto sarà arricchita da una scultura del maestro Messina raffigurante un toro nel momento della carica. Così, giusto per far vedere che non siamo da meno di Wall Street.

Cesare Romiti ha appena strappato il «governo delle tasse». Ma il presidente della Fiat se n'è andato intorno all'una. E Bertinotti compare verso le due e mezzo del pomeriggio. La battuta («auguriamo lunga vita al governo») viene al termine di un faccia a faccia con Lamberto Dini, avversario storico per Fausto e oggi quasi alleato. Oddio, le idee dei due restano radicalmente diverse, ma nel giorno in cui la Confindustria spara cannonate sul governo né Lambertow né Fausto se la sentono di imbracciare il fucile. Sarà un confronto in punta di fioretto: «Sono d'accordo col presidente Dini che il trend della crescita è importante, ma...». «Sull'evasione fiscale l'onorevole Bertinotti ha ragione, tuttavia...». Insomma un confronto che più pacato non si può.

Anche se il leader di Rinnovamento difende la sua riforma delle pensioni e anzi si augura un confronto ravvicinato per nuovi interventi, mentre il segretario di Rifondazione ribadisce che prima del '98 non se ne parla proprio. A un certo punto, Ferruccio De Bortoli, il vicedirettore del «Corriere» che modera il dibattito, cerca di buttare un po' di benzina sul fuoco: «Uno di voi è fuori dal governo ma è azionista di maggioranza, l'altro è dentro ma è azionista di risparmio, di quelli che in genere si prendono gli schiaffi». Il ministro degli Esteri non fa una piega: «Può anche darsi che un domani sia Bertinotti l'azionista di risparmio e io quello privilegiato». Una minaccia di uscire dal governo se dovesse entrare Rifondazione? «Ma no - dice Dini col sorriso sulle labbra - Bertinotti è una persona molto civile. Certo la sua ideologia... in ogni caso dobbiamo tenere un punto di equilibrio... e comunque oggi il problema non si pone, perché Rifondazione non è nel governo. Attraverseremo quel ponte quando sarà il momento». Le cannonate di Confindustria? «Credo che Fossa abbia un modo di esprimersi diretto, forse diciamo eccessivamente diretto». Dini conferma che chiederà una

verifica, ma per carità, niente di politico. «Servirà a fare il punto della situazione e a disegnare il tragitto che vogliamo dare al governo nel '97».

Il confronto tuttavia mette a nudo differenze programmatiche profonde. Dice Dini: «Non mi pare che siamo in fase di recessione, anche se la crescita è più bassa del previsto. Dovremo dissipare le incertezze, ridurre le tasse, liberalizzare il mercato del lavoro, rivedere alcuni meccanismi dello Stato sociale che ormai è percepito come fonte di iniquità e privilegi perché tutela pochissimo i lavoratori autonomi e per niente i giovani disoccupati». Quanto al cavallo di battaglia di Bertinotti, cioè la riduzione d'orario, Dini dice: «Se fatta a parità di salario genererebbe inflazione, se accompagnata a una riduzione del salario avremmo una contrazione dei redditi e del tenore di vita dei lavoratori dipendenti».

Replica Bertinotti: «Voi seguite politiche neoclassiche che stanno fallendo ovunque. Giuste le scelte antirecessive ma non bastano accorgimenti perché la crisi del vecchio modello fordista e keynesiano è strutturale. La crescita favorita da svalutazione e blocco dei salari è una situazione irripetibile. E comunque al termine di un periodo di

crescita l'Europa si trova con il massimo di disoccupati, quasi 25 milioni. E in Italia c'è un impoverimento relativo dei lavoratori dipendenti e una fortissima insicurezza dei ceti abbienti. Quanto alle tasse come si fa a parlare di ridurle con un'evasione record, calcolata intorno al 15% del prodotto interno lordo? Negli altri Paesi non raggiunge il 3%. Le politiche liberiste e di flessibilità hanno fallito ovunque, anche negli Stati Uniti dove calano i disoccupati ma crescono gli occupati poveri. Inoltre, dice Bertinotti, quella dell'orario non è una battaglia da estremisti: «Vedo che al primo punto del programma di governo del Ps francese sta la proposta di 35 ore pagate 39, e il Ps aderisce all'Internazionale socialista».

L'evasione, e il credito inaccessibile alla piccola impresa, sono i soli punti sui quali i due si trovano d'accordo. L'ultima domanda riguarda le pensioni. Dini difende la sua riforma e non esclude una discussione anticipata su altri interventi. Bertinotti su questo non transige. «La legge Dini prevedeva la verifica non prima del '98. Io a Prodi non ho detto nulla. Lo capisce da solo che mettere in questione quell'accordo, accettato con fatica dai lavoratori, sarebbe una scelta avventurata».

6ª FESTA INVERNALE de L'UNITÀ
S. Pietro in Vincoli - Ravenna
3.000 MQ. DI TENDONI RISCALDATI
Informazioni presso Bar Unitario - Tel. 0544/551266

PROGRAMMA SPETTACOLI DAL 24 DICEMBRE AL 6 GENNAIO

TUTTE LE SERE INGRESSO OFFERTA LIBERA

Martedì	24	ROBERTA CAPPELLETTI serata patrocinata dal CLUB SECONDO CASEADI
Mercoledì	25	A. SIMEONI
Giovedì	26	ore 12,30 pranzo al festival ore 14,30 COMEDIA DIALETTALE ore 21,00 MAGRI e LISONI
Venerdì	27	LA NAZIONALE: festa dello sport
Sabato	28	IVANO NICOLUCCI
Domenica	29	ore 12,00 pranzo al festival, pomeriggio gara mah jons ore 21,00 IL MULINO DEL PO
Lunedì	30	RENZO e LUANA
Martedì	31	SANGUE ROMAGNOLO
Mercoledì	1	S. SILVAGNI e V. PALLI
Giovedì	2	GENIO e I PIERROTS
Venerdì	3	FRANCO e I MISTER
Sabato	4	ROBERTINO e la storia di Romagna
Domenica	5	ore 12,00 pranzo al festival, pomeriggio e sera GABRIELE e MILVA
Lunedì	6	ore 12,00 pranzo al festival, pomeriggio burattini e befana per bambini ore 21,00 BORGHESI

il 31 dicembre GENONE DI S. SILVESTRO
con menù a scelta a base di pesce L. 65.000 a base di carne L. 55.000